

perFormare il materno:
spazi e pratiche per una *pedagogia sensibile*
perForming the maternal:
spaces and practices for sensitive pedagogy

Maria D'Ambrosio

Associate Professor | University of Suor Orsola Benincasa | maria.dambrosio@unisob.na.it

Gennaro De Fabbio

Pedagogue | University of Suor Orsola Benincasa | genny.def93@gmail.com

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Il contributo offre una lettura in chiave critica dell'immaginario prodotto intorno alla figura materna e alla sua 'naturale' vocazione al lavoro di cura. Anche attraverso gli studi del pensiero femminista e della differenza e quelli fenomenologici (Braidotti; Irigaray; Zambrano) il saggio è occasione per guardare al corpo materno come dispositivo da restituire alla sua natura plastica per riappropriarsi di spazi di educazione al sentire e di pratica di Cura di Sé e dell'Altro. In questo contesto teorico, lo scritto ripercorre il lavoro realizzato in una Scuola dell'Infanzia nel rione di Forcella a Napoli coinvolgendo un piccolo gruppo di mamme e loro figli in un primo intervento di educazione alla comunicazione e alla relazione di cura attraverso l'introduzione alle pratiche 'embodied'.

KEYWORDS

Corporeità, spazio relazionale, Cura del Sé, pratiche performative.
Corporality, relational space, Self Care, performative practices.

The contribution offers a critical reading of the imagery produced around the maternal figure and her 'natural' vocation for care work. Through the studies of feminist thought and of difference and phenomenological ones (Braidotti; Irigaray; Zambrano) the essay is an opportunity to look at the maternal body as a device to be returned to its plastic nature to regain possession of spaces of education to feel and practice of Care of self and of the other. In this theoretical context, the paper traces the work carried out in a nursery school in the Forcella district of Naples, involving a small group of mothers and their children in an initial intervention of education in communication and the care relationship through the introduction of embodied practices.

Citation: D'Ambrosio M. & De Fabbio G. (2024). perForming the maternal: spaces and practices for sensitive pedagogy. *Women & Education*, 2(3), 83-93.

Corresponding author: Maria D'Ambrosio | maria.dambrosio@unisob.na.it

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-03-24_16

Submitted: April 1, 2024 • **Accepted:** May 28, 2024 • **Published:** June 30, 2024

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

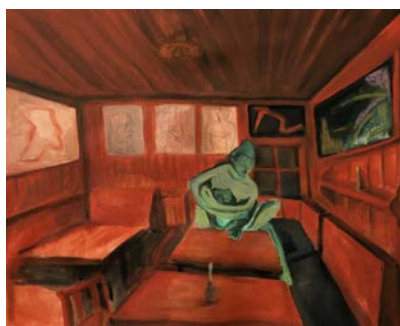


Mater Matuta – Capua, Museo Campano

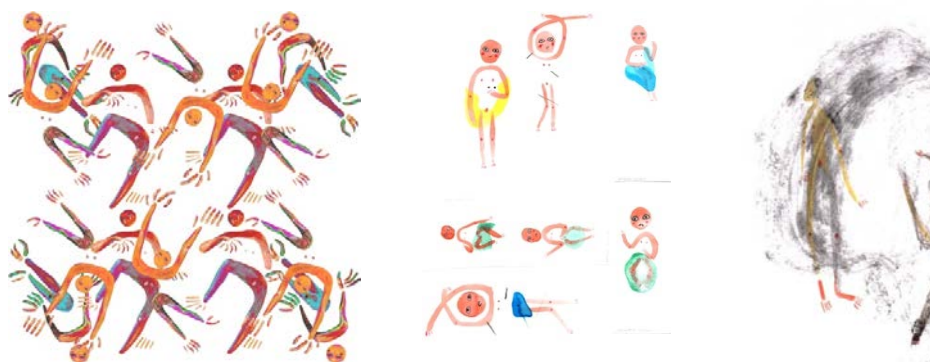
1. Matrici. Prologo in figure



Francis Bacon, *watercolour*, 1929



Alina Sokolova, 2020, 2020, 2022



Noemi Saltalamacchia, 2020, 2021, 2023

Prima che il materno, il tema del corpo emerge come dimensione plastica e sensibile, trasversale e costitutiva del materno stesso perché possa portare con sé la condizione di materia vivente e la necessità di cura che il vivente incarna. Il corpo riemerge per sostanziare il principio materno e riconoscerne il significato in quanto esperienza del farsi cavo, pregno, non più uno, e soglia dell'origine profonda, molle e sensibile che è comune ad ogni 'creatura' *in metamorfosi* (Braidotti, 2002). Ci interroghiamo, dunque, su un immaginario sociale e su una "morfologia corporea" (Braidotti, 2002, p. 56) che mutano grazie ad un lavoro di cura riferito eminentemente all'*agency* di ciascuna soggettività. In questo senso il materno può fare da 'laboratorio' identitario perché ciascuno possa uscire dalle aspettative di ruolo e di genere e riconfigurarsi a partire proprio dalla materialità corporea da cui muovere per restituire senso alle relazioni e 'agire' la "natura transitoria" del sé, proprio operando per rendere generative le relazioni: a partire da quelle con le madri, con le figure materne che hanno soprattutto la funzione di nutrire il rapporto con il principio materno, ovvero con "le forme dell'aver cura" (Mortari, 2013). Le forme del contatto e della relazione sono il focus epistemico e la matrice metodologica con cui un lavoro sul materno e sulla qualità pedagogica della relazione ha dato vita all'intervento educativo su cui torneremo lungo lo scritto per valutare l'intervento stesso e il nesso con le premesse che andiamo qui esplicitando. Sensibilità e mobilità del corpo sono le 'qualità' su cui abbiamo deciso di lavorare per intervenire, coerentemente con le metodologie '*embodied*', sulla relazione materna in quanto matrice del conoscere e dell'aver cura di Sé.

In un quadro più complessivo di un *sapere dei sentimenti* (Iori, 2009) e, in particolare, per una torsione critica ed esistenziale che condividiamo con la Cavarero (1995; 2023), il corpo torna ad essere categoria pedagogica e perciò 'spazio plastico' che incarna la qualità organica del processo del vivere e apre all'interiorità e alla profondità del sentire e del generare. Gli studi in campo pedagogico (Cagnolati, Pinto Minerva, Ulivieri, 2013) aiutano a considerare l'ambito educativo come strategico per intervenire sulla formazione e quindi anche sul superamento di stereotipi e convenzioni sociali. A risuonare è il personaggio di G.H. nel romanzo di Clarice Lispector (1964) perché possiamo recuperare, come nell'analisi che ce ne restituisce la Cavarero (2023), il valore "del corpo e nel corpo" (p.15), in quanto

Non solo si nasce da madre e quindi si nasce nella relazione: una relazione costitutiva con un'altra di sesso femminile sta all'origine di chiunque sia venuto al mondo, a prescindere dal genere. Tale relazione sprofonda nelle viscere del corpo materno e, convocando il processo organico della materia vitale, è originaria quanto la germinazione stessa della forma singolare di vita" (Cavarero, 2023, p. 16).

Nelle pieghe di questa relazione, proviamo ad aprire una traiettoria di ricerca e di ricerca-azione e a toccare il campo educativo per riflettere sulle questioni del materno e del corporeo anche attraverso la proposta territoriale cui abbiamo dato forma con l'intento di agire all'origine di una qualità pedagogica, generativa e rigenerativa, delle relazioni: proprio a partire da quelle tra madri e figli/e. Sono riflessioni che rimettono in movimento le cornici teoriche fornite dalla pedagogia e dalla filosofia, e provano a tracciare altri 'quadri' che aiutano a figurare il lavoro avviato e i molti piani su cui ha agito. Come fossimo tutti 'caduti' in una tela di Francis Bacon, Alina Sokolova o Noemi Saltalamacchia, infatti, la contemporaneità ci dà la postura per contravvenire alla Modernità e alla legge di Natura e ripartire dalla plastica delle cavità originarie: i corpi sono spazio mobile del divenire, emergenza del processo che si riconfigura nel suo stesso processo del vivere e scena plastica del farsi mobili e riconfigurarsi per dare forma all'indeterminato *process* del vivere. L'essere *mater-ia* (Irigaray, 1974; Barone-Cucuzza-Ferrante, 2024) riacquista tutta la vitalità del suo infinito trasformarsi, del nascere come postura generata e generativa che riconnette al materno in quanto necessaria forma di cura che tiene insieme legame e separazione attraverso la pratica educativa che traccia la possibile apertura e l'uscita dalla dimora d'origine (Irigaray, 1974). Attraverso la postura epistemica che qui assumiamo aderendo a quella filosofia della differenza che incontra la materialità educativa propria di certa

pedagogia *'embodied'* (Barone, 1997; D'Ambrosio, 2019), assumiamo nuovamente una consapevolezza politica e sociale del pensare e fare pedagogia, del gesto formante che ci muove a prenderci cura della cura (Mortari, 2009), a coltivare l'essenza stessa dell'umano che sta nell'educare alla con-vivenza perchè "Tornare a noi in quanto viventi generati, e non fabbricati, appare come una primordiale necessità vitale ed etica. Se vogliamo anche vivere e governare le nostre creazioni, sembra urgente occuparcene" (Irigaray, 1992, p. 23). Emerge, dunque in premessa, l'attenzione alla qualità delle relazioni come necessità "vitale ed etica" che ripositiona la ricerca in pedagogia proprio dentro l'"essenza relazionale" (Mortari, 2009; 2019) e quindi si interroga sulle 'matrici' delle pratiche di cura (del Sé).

Quando si indaga sul materno, si sa che si maneggia una 'materia' complessa da connettere con un immaginario che ha radici lontane nel tempo e che pesa nell'esperienza del prendersi cura di Sé e dell'Altro e nel rapporto vivo con il 'materno', perchè intercetta matrici culturali che orientano un sentire collettivo che fa coincidere il materno con la sfera naturale del biologico e lo colloca nell'orizzonte dei principi universali, confusi spesso con un potere autoritario che sottrae il biologico stesso dalla sfera del vitale e del vivente. Al materno e alla sua figurazione si unisce il tema del corporeo come condizione del materno stesso che incarna la relazione e la sua stessa qualità 'nutriente' da agire sul piano fisico e simbolico, perchè sia incorporato, in quanto matrice della cura (Mortari, 2013), nel processo del vivere, crescere, formarsi.

Pur riconoscendo il peso e la forza di 'Madre Natura', nella ricerca pedagogica che nutre una certa metodologia di intervento educativo, riconosciamo l'urgenza di un posizionamento critico rispetto al rapporto tra Natura, Corpo e Materno come nucleo che costituisce unità semantica per il Femminile ed è da riaprire ad una "seconda natura" (Braidotti, 2021) nonché ad altro "ordine simbolico" (Muraro, 1991), per posizionarsi nella scena pubblica come legittimo orizzonte di esperienza. Per questo, ripercorrendo anche gli studi e l'analisi di Laura Faranda (1997), torniamo alle "convenzioni figurative" e le riconosciamo come primo materiale di riflessione critica che ci ha spinto ad un certo intervento socio-educativo in uno specifico contesto territoriale¹ per rifigurare il corpo a corpo tra madre e bambino/a a partire da una nuova grammatica relazionale la cui qualità tattile vocale sonora cinetica viene allenata e praticata sin nei gesti quotidiani perchè capace di mettere *in metamorfosi* la reciproca possibilità di trasformarsi e sottrarsi alle aspettative prodotte e stratificate nei contesti sociali. La pratica performativa messa in moto e abilitata nell'intervento educativo è parte di una strategia che risponde alla rigidità e alla difficoltà di cambiamento che si registrano nei cosiddetti contesti di povertà educativa. Non basta avere una madre, tantomeno quella biologica, per essere soggetti e oggetti di cura. E non basta rispondere alle convenzioni sociali del proprio contesto per crescere sani e 'coltivati' ad una esistenza sensata. Spesso, infatti, pesa una cultura che ha fatto del corpo, e del femminile e del materno, in un sol colpo, quella 'parte' perturbante, ferina, selvaggia, che va controllata e sottomessa in nome di una ragione capace di espungere, del corpo, del femminile, del materno, quella consustanzialità condivisa con la sensibilità e quindi con la sfera del sentire che riconnette l'estetica al campo dell'etica e dell'esistenza. Tocca 'operare' perchè un'altra cultura del corpo, del femminile e del materno possa farsi spazio perchè matrice 'sensibile' del principio di cura che ciascuno incorpora per nutrire la necessaria cura del sé e del mondo. Per questo anche il lavoro eminentemente simbolico che parte dal respiro e diviene voce canto racconto segna una traiettoria pedagogica incarnata che riconosce la necessità di "parlare alle Origini" e dire con la Marchetti (2018) che "la voce è diventata così il corpo fisico da cui si irradiava la cura e l'amore: l'amore della madre innanzitutto, l'amore attraverso cui la madre restituisce al figlio il legame ombelicale" (p. 182) per ridare nutrimento all'immaginario restituendogli la liquidità del liquido amniotico e la magia delle storie narrate da Shahrazad.

In questo senso, muoversi tra le centinaia di *matres matute* – le statue votive di origine italica conservate in molti musei e di cui la collezione più significativa è a Capua, nel Museo Campano – ci dà la consistenza statuaria di questo immaginario ancestrale che ci ricollega al corpo femminile e alla consistenza politica di ogni discorso che sottende una relazione tra corpo conoscenza e identità. La sostanza di quei corpi porta con sé una intrinseca attenzione alla materialità dei corpi e del corpo materno per antonomasia che le *matres* rappresentano. Insieme alle "radici corporee dell'essere umano" condividiamo con la Braidotti (2021) la necessità tutta postmoderna di "pratiche sovversive" relative al corporeo e alla sua consustanziale possibilità di integrare, modificare, in senso epigenetico, la sua matrice originaria. Praticare la sovversione rispetto a quanto ci pare di ereditare e dover conservare è cosa dura da realizzare eppure costituisce la postura necessaria alla formazione alla cura di sé che si allontana

1 Si tratta in particolare dell'esperienza emersa dalla collaborazione, formalizzata attraverso un accordo tra Università Suor Orsola Benincasa e Maestri di Strada Onlus, del gruppo di ricerca *'embodied education'* con il gruppo di lavoro del Progetto FAVOLE - (Famiglie all'Ascolto delle Voci dei Giovani nei Laboratori Educativi). Il progetto è stato finanziato nel 2023 dalla Tavola Valdese e attuato dall'Associazione Maestri di Strada presso la Scuola 'Ristori/Annalisa Durante' nel quartiere Forcella di Napoli con il coordinamento di Maria D'Ambrosio e le attività affidate a Gennaro De Fabbio, pedagogista e membro del gruppo *'embodied education'*, interviene in contesti di povertà educativa e individua la relazione madre-bambino come obiettivo di una riqualificazione della qualità pedagogica ed educativa della relazione genitoriale. Alle attività di Gennaro De Fabbio si sono unite anche quelle di Noemi Saltamacchia, artista visiva e altro membro di *'embodied education'*, per la realizzazione di artefatti e restituzione dello studio sulla traccia cinetica. L'accordo tra l'Università Suor Orsola Benincasa e Maestri di Strada Onlus ha consentito di unire all'organizzazione e agli obiettivi del progetto anche altri *focus* di ricerca affidati alla direzione della professoressa Maria D'Ambrosio.

dalla logica della mera seduzione e cerca di generare autonomia grazie allo straniamento della poesia e alla sua forza ri-creatrice.

Il 'potenziale trasformativo' che – se Braidotti (1994; 2021) insieme con il cyberfemminismo intercetta nelle nuove tecnologie e nell'immaginario postumano – per la nostra ricerca si rintraccia proprio nel corpo, nell'esercizio e nell'esplorazione della sua mobilità che conferisce al corpo stesso e al soggetto una realtà/identità plastica che destruttura la dimensione naturale, aprendosi e liberandosi delle convenzioni e della loro forza conformante. Le filosofie della differenza e il pensiero femminista insieme alla psicoanalisi (Fraire, 2023) hanno contribuito ad interrogare la figura materna e riconfigurarla come costruito sociale che incarna la non facile danza tra Natura e Cultura e chiede di riposizionare in campo epistemico la questione della corporeità per dare al materno una sostanza cui riconoscere anche la sua matrice relazionale e all'intervento educativo attraversato da metodologie 'embodied' una sua dimensione di pratica clinica e critica in grado di agire sul piano sociale culturale e politico (Cambi, 2023). L'educazione può qualificarsi come quel territorio dove operare in senso decostruttivo e ritornare al principio materno per separarlo dal conformismo con cui si è guardato per troppo tempo alla madre biologica. L'educazione ha bisogno di fare spazio ed incarnare una pedagogia critica capace di rispondere con consapevolezza al suo ingaggio in rapporto ad emergenze sociali che chiedono di ri-tematizzare le pratiche dell'aver cura (ad aver cura di Sé) e di intercettare la vitale connessione del corpo allo spazio/ventre/mondo-di-vita. Operare in questa direzione, guidati anche dalla simbolica dell'accoglienza e dello *scaffolding* (Mortari, 2013) ha significato mettere in gioco non solo i corpi ma anche lo spazio e la relazione, e quindi la qualità della presenza dei corpi nello spazio e nella relazione, per sperimentare in termini generativi e 'nutrienti' lo spazio e la relazione, connessa ad un sentire e alla pratica della cura.

2. Il corpo a corpo della relazione madre-bambino/a. A Forcella

“... la mia speranza risiede nel potere trasformativo dei mostri, dei diversi, degli anomali – e il valore certo su cui contare resta l'etica femminista del divenire”
(Braidotti, 2021, p. IV)

“... l'universo naturale non è ancora l'universo umano, è di più e di meno nello stesso tempo. [...] Tornare a noi in quanto viventi generati, e non fabbricati, appare come una primordiale necessità vitale ed etica”
(Irigaray, 1993, pp. 22-23)

È nello slancio dell'etica femminista del divenire che ci muoviamo, alla ricerca di quel potere trasformativo che risiede nei corpi e nella loro infinita possibilità di trasfigurarsi e farsi incontro *all'apparizione dell'altro* (Jullien, 2020): fuori e oltre le piste già tracciate dai ruoli e dalle configurazioni o appartenenze e aspettative sociali, si è andata delineando, infatti, la nostra traiettoria di lavoro sulle relazioni madri-bambini nello specifico contesto di 'casi' di povertà educativa a Napoli, nel quartiere di Forcella. Si tratta di uno slancio, una speranza, un'etica che presiede e apre all'incontro con l'altro, perché attraverso quella relazione si può generare la trasfigurazione necessaria al divenire stesso e ai suoi imprevedibili esiti. Quello slancio recupera anche la qualità pedagogica, trasformativa appunto, delle relazioni e la necessaria "materia corporea" che le sostanzia e che costituisce la 'matrice' dell'essere e l'origine di una prospettiva trans-identitaria, postmoderna, che elegge l'estetica come dimensione per ripensare e fondare la soggettività in termini 'alonici'. Nella porosità senza margini dell'alone, ciascuna soggettività è sottratta alla sua unità/univocità e restituita al riverbero della materia di cui è fatto, insieme a quello con cui si incontra e risuona. Insieme all'origine si mobilita un territorio più esteso, alonico appunto, eccedente le appartenenze genealogiche e fisiologiche, sconfinante nella propria esistenza fusionale che attiva reciprocità con l'alterità e 'tocca' la sfera inter-soggettiva che genera un insieme 'naturale' attraverso cui ciascuno può uscire da sé e dall'autorità "di un Dio-Padre o Re" (Irigaray, 1993, p. 116) per generarsi come differente, pur nel legame necessario con l'altro.

I legami e la dimensione generativa delle relazioni costituiscono un orizzonte problematico che lo stesso contesto in cui siamo intervenuti ci ha suggerito come punto di partenza su cui tornare a riflettere per restituire più spazio all'educazione come 'nuovo ventre' dove si può agire una diversa grammatica delle relazioni e ritessere legami perché possano seguire logiche emancipatorie in grado di restituire vitale potere trasformativo al sé e all'incontro con l'altro. L'educazione è spazio elettivo dell'umano dove cioè poter lavorare in senso pedagogico perché la crescita sia fenomeno trasformativo aperto, per "viventi generati, e non fabbricati" (Irigaray, 1993, p. 23), appunto. In questo senso, l'educativo si innesta nel materno come principio che restituisce slancio vitale al vivere come possibile rinascita, stato di "nudità" che libera dall'inevitabile e riconsegna alla "epifania di una vita senza storia" (Zambrano, 2004, p. 48). Lo spazio educativo è tale se apre al nascere e rinascere ancora, a quella qualità del sentire e a quel ri-

sveglia che liberano dal già accaduto e dal peso delle aspettative e delle sottomissioni. L'attenzione al materno e alla relazione tra madre e figli è dunque da intendersi in una cornice emancipatoria che chiede all'educazione, agli spazi dell'educazione, di accogliere e rigenerare quelle stesse relazioni considerate proprie della sfera privata, familiare, domestica, perché possano divenire parte di un paesaggio sociale e civico nel quale ciascuno viene iniziato alla cura e apprende a stare fuori dal dominio e dal controllo 'uterini' o patriarcali. Un punto focale della nostra ricerca riguarda una pedagogia emancipatoria e critica che guarda al materno e alla corporeità del materno come punto di origine da cui aprirsi ad altri 'nutrimenti'. La scuola pertanto è divenuta partner strategico per rispondere ad una specifica progettualità e per metter in atto una ricerca-azione che ne facesse luogo elettivo per lavorare sulle relazioni significative e riaprirle ad una alfabetizzazione affettivo-emotiva (Contini, 1999) importante per contribuire ad una *pedagogia del sentire* (D'Ambrosio, 2019).

Nella nostra prospettiva, la corporeità assume un valore fondante perché irrinunciabile 'dotazione' del vivente e 'spazio connettivo' dove riconciliare Natura e Cultura e intendere le relazioni fuori dalla logica del controllo e della protezione. Fuori, cioè, dalla logica del possesso, della dipendenza e della seduzione (Fayard, 2012), la figura materna e il materno stesso si riconfigurano per mettere in questione le relazioni che si connettono con quella figura e con quel principio per non cadere nei buoni luoghi comuni e in quelle convenzioni stereotipate che allontanano da un pensiero e da una pedagogia critica, necessari a nutrire una cultura proattiva e a coniugarla alle relazioni di Cura per vederne emergere una soggettività in grado di tracciare la propria esistenza in chiave di differenza.

La matrice corporea dell'essere, del pensare, del conoscere fa emergere la sensibilità, e quindi la tattilità e la mobilità (Merleau-Ponty; Nancy), come qualità plastica, responsiva, intelligente, di quella matrice che fa del corpo stesso una materia viva de-formante/de-formata che pratica sempre nuovi e altri radicamenti, legami, connessioni: fuori dal paesaggio naturale cui ciascuno sembrerebbe destinato a con-formarsi, si realizza la *co-esistenza*. La relazione è postura incarnata da un *corpus* (Nancy, 2004) e condizione (della con-vivenza) dell'essere: la matrice di ogni relazione è costituita dal (corpo) materno che consideriamo archetipo del principio di Cura ovvero del "prendersi cura delle relazioni" e del "coltivare la dimora interiore" (Mortari, 2013). L'agire materno o della figura materna è costitutivo della Cura e promuove l'incorporazione di quell'agire attraverso cui ciascuno costruisce il proprio modello di Cura del Sé, per 'spostarsi' dall'essere oggetto all'essere soggetto di Cura. La relazione con l'agire materno o la figura materna costituisce "la matrice generativa dell'azione di cura" che implica una reciprocità e allena a quello 'spostamento' continuo tra sé e l'altro che è movimento vitale perché le relazioni possano dirsi 'buone' e "risonanti" (Rosa, 2020). Spazio, corpo, relazione, sono i *focus* su cui abbiamo orientato il lavoro territoriale e che ancora costituiscono materia in trasformazione e ci chiedono di proseguire quanto avviato con i primi sei mesi di intervento. Perché si è trattato di prendersi cura della Cura, innescando concretamente un processo di rottura di certe meccaniche che sovrintendono le economie (domestiche) dei gesti del quotidiano e di attivare un laboratorio di pedagogia critica integrato allo spazio educativo scolastico dedicato all'infanzia. L'istituzione pubblica e uno spazio-tempo aperto anche alle madri oltre che ai bambini e alle bambine ci è sembrato il luogo più adatto per legittimare un lavoro sulla relazione di cura fondato sulla corporeità e attento alle difficoltà genitoriali di un contesto tipicamente più fragile e dove più necessario innestare dispositivi di crescita di una cultura educativa emergente da una certa *pedagogia del sentire*.

Importante sottolineare che la corporeità non è intesa come mera sfera naturale che risponde ad un codice e ad una legge 'ortopedica' ma costituisce territorio sensibile se la sua sensibilità ci riporta "al margine della corporeità [...] dove ciò che significa e il significato sarebbero una sola e identica cosa" (Zambrano, 2004, p. 14) e dove la Natura coincide con la Vita (Irigaray 1993; 2006). Nella materialità di Natura e Vita rivendichiamo la possibilità di una postura poetica che esplora l'inedito che si cela pure nel quotidiano e ne fa il possibile varco per esplorare una qualità tattile dello stare insieme. Ecco che proprio attraverso un lavoro sui gesti quotidiani e sullo spaesamento innescato con la poesia e l'arte, come quella di Rilke e Sol Lewitt², recuperiamo un corpo poetico e una postura generativa necessari a farci dire che qualcosa sia stato attivato per rispondere alle premesse delineate nell'etichetta di 'povertà educativa'. La ricchezza e il valore prodotto riguardano la possibilità resa attuale di percepire, incontrare, coltivare, crescere, (pro)creare, fiorire, che insieme tracciano un campo intersoggettivo di esperienza che si apre alla 'universale' necessità dell'*essere singolare plurale* (Nancy, 2001) e all'insorgere di una sfera politica di cui la soggettività è portato indivisibile. Il corpo stesso è da intendersi in questa accezione di unità tra dentro e fuori, materiale e immateriale, ed è evidenza di una 'totale' condizione indefinita, non categorica, che – come nel respiro e nella danza – è appunto, *singolare plurale*.

2 Cfr. il paragrafo 3 per dettagli sul percorso esperienziale realizzato e gli ambienti, i materiali e le opere utilizzate.

3. Osservatorio d'una ricerca in azione. Transiti in una formazione alla Cura

*Madre, tu lo facesti piccino, sei tu che gli desti principio,
per te era nuovo, tu chinavi ai suoi occhi nuovi
il mondo amichevole, e gli scansavi l'estraneo.
Ah, dove sono andati gli anni di quando
con la tua snella figura soltanto, gli spianavi il Caos ondeggiante?
Quante cose gli celavi così; rendevi innocua la stanza
sospetta di notte, dal tuo cuore che era tutto rifugio
infondevi uno spazio più umano nel suo spazio notturno (...)
(Rilke R. M., 1923, *Elegie duinesi*, tr. it., Terza elegia)*

Lo spazio ci torna a parlare. Di occhi e di rifugio. E di madri e di nuovi inizi possibili. E i versi di Rilke risuonano negli spazi che abbiamo provato a trasformare e vivere, poeticamente. Sono i versi che abbiamo fatto risuonare nello spazio di lavoro per dare inizio ad ogni incontro e che ora, a conclusione di un primo semestre di attività del progetto *FAVOLE*, tornano qui insieme ad alcune delle evidenze emerse da quello speciale spazio di ricerca-intervento istituito nella Scuola dell'Infanzia 'Annalisa Durante' nel quartiere Forcella a Napoli e che, a ripercorrerle, ci restituiscono parte della poetica pedagogica che ci ha attraversato e che continua a parlarci della necessità di 'prenderci cura della Cura' (Mortari, 2009, 2013). 'Evidenze' che abbiamo raccolto in forma di diario di bordo³ e che insieme alla documentazione fotografica, a quella audio-visiva e ai materiali prodotti nelle messe in opera, costituiscono elementi di un lavoro di 'osservazione e ascolto in azione' che costituisce postura di ricerca trasversale all'intero percorso-intervento realizzato.

Il gruppo dei partecipanti – 8 madri con relativi figli/e⁴ coinvolte in attività laboratoriali, insieme con noi educatori e pedagogisti – ha lavorato nello spazio generalmente in uso per la mensa scolastica: il luogo-simbolo del nutrimento e della convivialità quotidiana di quella comunità scolastica che lo vive e lo attraversa tutti i giorni, almeno un'ora al giorno, è diventato quello della nostra pratica di cura dove di volta in volta abbiamo lasciato traccia del lavoro che andavamo sviluppando così da condividere, in quello stesso spazio-mensa, altri nutrimenti, il loro valore simbolico in grado di generare continuità e maggiore prossimità con il resto della comunità.

Ogni incontro è stato strutturato secondo una sequenza rituale articolata in: destrutturazione/preparazione collettiva dello spazio con relativa installazione del tappeto *TheatrumOpera_tessiture*⁵; la lettura dei versi dalle *Elegie duinesi* di Rainer Maria Rilke; il lavoro sulle pratiche vocali attraverso il canto di una ninna nanna scelta dal gruppo; il lavoro attraverso il training fisico madre/figlio/a ed azioni sperimentali di relazione. Questa stessa struttura definita per ogni incontro nello spazio-mensa si è poi estesa al lavoro in altri spazi (quelli della Fondazione Morra Greco, poco distanti dalla sede scolastica) e quindi anche in interazione con specifiche opere (l'installazione di Sol Lewitt). Attraverso il lavoro di destrutturazione dello spazio abbiamo reso praticabile, incontro dopo incontro, l'attivazione di un 'nuovo ventre': di uno spazio dove 'fare vuoto' – simbolicamente operando insieme, spostando quadri, tavoli e altri arredi – e dove prepararsi ad altro accadere. Sin da questo primo piano di lavoro, abbiamo sperimentato la resistenza delle mamme rispetto alla modalità proposta, a rappresentare l'adesione ad una visione ancora lontana da una certa proattività e portatrice inconsapevole di una cultura assistenzialistica e di intrattenimento dell'educazione. Introdurre il gruppo di partecipanti ad uno 'spazio altro', necessario ad aprire a nuove modalità di relazione e ad allenare il proprio sentire in chiave relazionale e comunicativa, ha significato cercare 'ponti' per traghettare il gruppo verso l'apertura di uno spazio 'altro' dove ciascuno potesse farsi incontro ad altro accadere. I piccoli gesti rituali sancivano l'inatteso: come l'installazione del tappeto *TheatrumOpera_tessiture* in funzione di 'spazio mobile' (D'Ambrosio, Buono, 2019) o la lettura condivisa dei versi di Rilke. La trama e gli intrecci irregolari del tappeto, così come la lettura dei versi e la ricerca di un senso ulteriore da unire a quelle parole fatte poi voce e suono e azione nello spazio, hanno fornito 'materiale' da trasformare, madri e bambini/e insieme, perché potesse divenire materia e veicolo di possibili risonanze, dissonanti rispetto al quotidiano già conosciuto. Il contatto visivo,

3 La struttura definita e utilizzata come 'diario di bordo' è emersa dalla necessità di dotarsi di una scheda di monitoraggio e valutazione funzionale a mappare elementi significativi di un percorso focalizzato sulle modalità e sulla qualità delle relazioni madre-bambino/a.

4 Del gruppo di 8 mamme con figli, di cui 4 femmine e 4 maschi, 5 sono state le mamme con frequenza costante. Le altre tre mamme sono state saltuarie per motivi lavorativi (gli incontri sono stati programmati in orario mattutino, il venerdì) e per resistenza culturale alla proposta educativa (una sfida far comprendere che l'attività fosse rivolta, insieme, alle mamme e ai figli e che senza le une, gli altri non avrebbero potuto partecipare).

5 *TheatrumOpera_tessiture* è il tappeto/spazio mobile progettato e realizzato a Casa Morra – una delle sedi della Fondazione Morra che è anche spazio di ricerca per le attività del gruppo 'embodied education' – da un gruppo di alunni/e del Liceo Artistico 'Giorgio de Chirico' di Torre Annunziata guidati dall'artista e stilista Federico Pinna Serra, con la direzione scientifica di Maria D'Ambrosio per 'embodied education' (Cfr. D'Ambrosio, Buono, 2019).

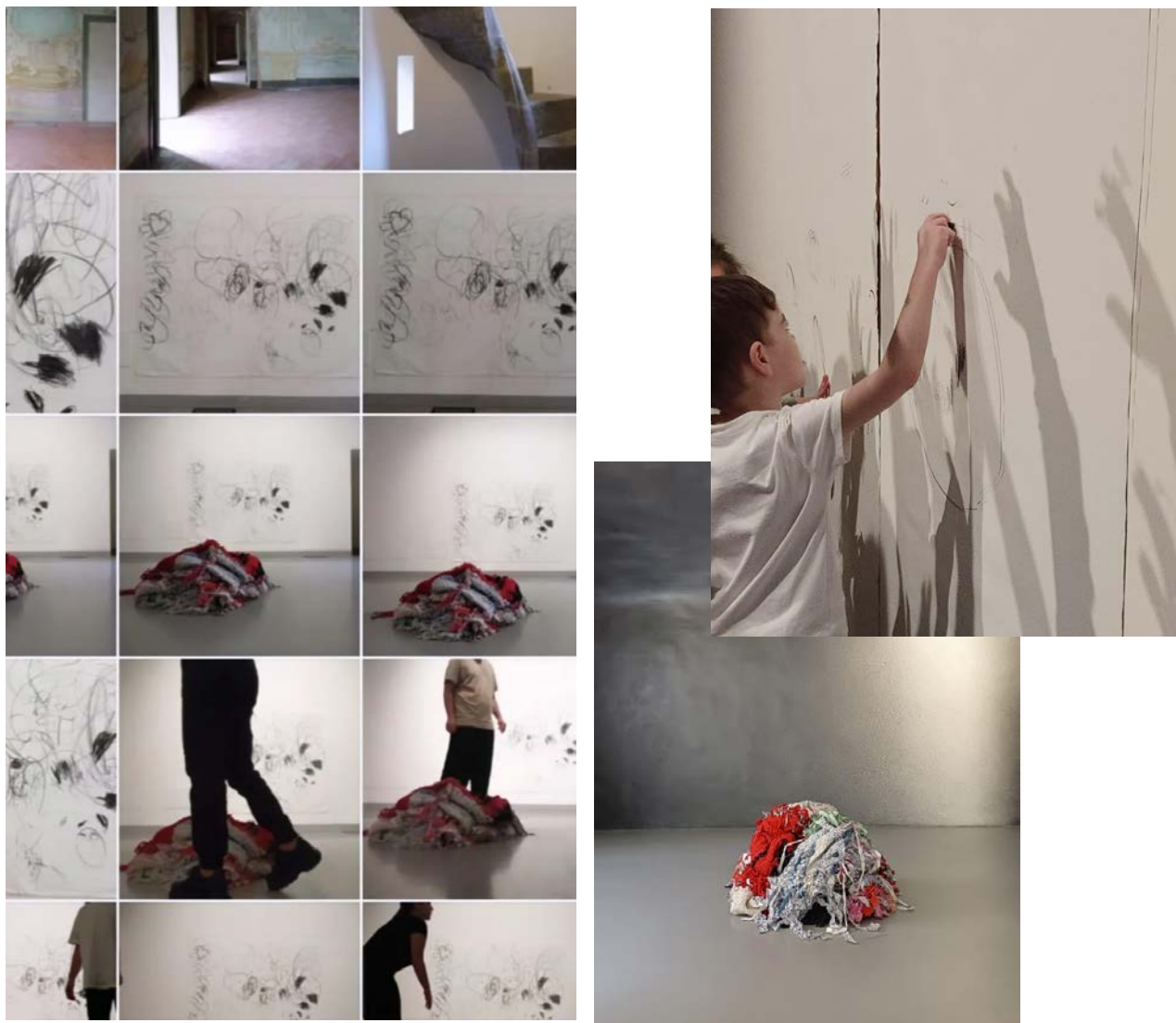
sonoro e tattile con materiali utili a spaesare e riconfigurare altri possibili paesaggi è il 'piano' scelto per toccare e smuovere le resistenze e per provare a intercettare qualcosa di più profondo necessario a generare qualità relazionale nell'incontro. La difficoltà nel contatto e l'estraneità con quel "sentire differente" si sono fatte presenti, incontro dopo incontro, a confermare quanto avevamo prefigurato nella nostra ipotesi di ricerca e a spingere perché lo spazio tra madri e figlie/e potesse diventare pratica di cura e sottrarsi alle meccaniche prive di senso cui ciascuno si può trovare assoggettato.

La dimensione pedagogica del lavoro e la metodologia *embodied* che l'attraversa danno valore alla dimensione performativa proposta e agita in quello spazio-tempo perché ciascuno potesse iniziare a praticare un uso poetico del corpo in relazione a sé, allo spazio e agli altri presenti in quello stesso spazio. Così, praticare l'incontro con tutti i sensi, risvegliando il corpo e le sue infinite e inesplorate posture; fare spazio al vuoto, a partire dal respiro e dalla camminata; allenarsi al contatto, nel *training*, a partire anche solo da una parola e dal suo suono; esplorare le possibilità del proprio corpo mimetizzandosi con il corpo dell'altro o delle altre cose intorno: ha significato trasformare lo spazio in scena educativa dove poter partire dalle azioni di cura del quotidiano – pulire, nutrire, lavare, pettinare, vestire, addormentare, ... – per riconsegnarle alla sfera simbolica dell'esperienza relazionale. Ogni gesto, vissuto nella sua rituale ripetizione, è diventato uno spazio di possibile incontro e di presa di consapevolezza di quello spazio da agire con la cura necessaria al 'materno' per potersi dire generativo di cura di sé. Intervenire nella propria ritualità come pratica dell'aver cura, e quindi come categoria interpretativa per sviluppare un approccio critico-costruttivo, ha sollecitato una maieutica della genitorialità che emerge mettendo in crisi i modelli impliciti ed espliciti e agendo le difficoltà a costruire una positiva dimensione intersoggettiva (Bertolini, Caronia, 1999). La ritualità come dispositivo metaforico e concreto ha aiutato la coppia madre-figlio/a a misurare l'esperienza pedagogica vissuta e a spostare ogni azione proposta sul piano della reciprocità così che anche per i figli/e si è aperta la possibilità di praticare gli stessi gesti di cura rivolti alla madre. Una possibilità coniugata poi con una dimensione esplorativa della funzione "materna" per decostruire quel corpo materno meccanico (Braidotti, 2021) grazie ad una nuova grammatica relazionale da sperimentare nel respiro, nel so/stare con parti del corpo usuali e inusuali, giocare con la voce, pettinare i capelli o soffiare per far vibrare il corpo dell'altro. Il tempo, come il corpo, s'è fatto plastico e si è mutato in spazio da attraversare perché prendessero corpo livelli di relazione profondi, ancora inesplorati. E quel tempo per noi è diventato spazio di osservazione mediata dalla ricerca di ciascuno della propria postura performativa. In quella ricerca abbiamo conosciuto la resistenza delle madri e la distanza emotiva anche rispetto alla cultura popolare e allo stereotipo della mamma 'italiana del Sud'. Il corpo a corpo delle diverse partiture relazionali (respiro; contatto-improvvisato; messa nello spazio) ha trovato le madri più impreparate nel caso del figlio maschio ad una alfabetizzazione intima. In ogni caso a prevalere era una meccanica dentro cui abbiamo letto una generale difficoltà nell'azione in quanto possibile piano di dispiegamento relazionale. Le ipotesi iniziali di lavoro si sono unite ad implicite aspettative relative al presunto 'naturale' rapporto madre-figli/e per fare posto alla questione tutta umana dell'incontro con l'Altro, restituendo cioè anche il materno alla inevitabile fatica necessaria alla costruzione di un tessuto esistenziale e relazionale. Con la Marchetti (2007) infatti ci riferiamo a tutta quella riflessione che torna al fatto che "La terra della nascita, la matria appunto (...) non è infatti solo un luogo fisico ma è anche un luogo simbolico" (Marchetti, 2007, p. 481). Pertanto, lo straniamento rispetto all'immaginario sociale intrecciato a quello biologico del materno è operazione necessaria che abbiamo chiamato in causa anche per il lavoro a Forcella proprio per fare della "matria" il luogo degli infiniti modi di farsi incontro e quindi di accogliere e di essere accolti, di nutrire ed essere nutriti. Le pratiche *embodied* hanno reso plastica la decostruzione del materno e l'esplorazione delle forme dell'educazione, chiamando in gioco il corpo, la corporeità tutta, perché si potesse allentare la tensione verso l'attenzione alle aspettative e la dimensione prestazionale evocata dalle madri nel rapporto con i figli/e. Non poche, infatti, le difficoltà manifestate nell'aprirsi all'inatteso, nell'uscire da certe meccaniche sociali intercettate nei gesti del quotidiano, compresi quelli nei quali abbiamo intravisto particolare interesse dal punto di vista della cura. Quanto osservato in situazione, e quindi in azione, ci fa parlare di ansia da prestazione da parte delle madri. Forse per una adesione totalizzante alla cultura della competizione che si innerva poi nello sviluppo del bambino e nella sua continua sollecitazione a competere e vincere sugli altri. Questo non significa che basta un percorso socio-educativo sperimentale sulla relazione madre figlio/a perché si possa generare un nuovo approccio al materno e alla cura (del Sé), ma importante riconoscere quanto esplorare altre possibilità, pur dello stesso agire, sia e sia stato importante per esplorare e sperimentare altre modalità di 'fare relazione'. La proposta di lavorare su gesti quotidiani come il respirare, il pettinare, il leggere, il cantare o il danzare, ha avuto la funzione di esplorarne e sondarne le possibili qualità 'sensibili' come esempio concreto di come, in partenza, il piano dell'azione, sia della madre che del figlio/a, mancasse di qualità tattile e consapevole. Attraverso il training e la dimensione performativa del percorso laboratoriale, le mamme e i bambini/e hanno cominciato a sperimentare l'uscita dall'automatismo meccanico dell'azione ed esplorare la presenza del corpo tutto, in questo o quel gesto, per recuperare la "generosa nutrizione" (Marchetti, 2018, p. 182) del contatto e farle riprendere voce. Nei diari di bordo e nell'altro materiale raccolto abbiamo 'registrato' uno scarto aperto nella qualità della presenza e nella reciprocità di un sentire e rispondere alla presenza dell'altro: significativo qui segnalare la sorpresa dei bambini/e nel sentire e vivere lo spo-

stamento verso un sentire 'diverso' della madre: ci è sembrato che dai versi del poeta e dall'intreccio della tessitura del tappeto, anche tutto il resto dell'accadere assumesse anima poetica e narrativa capace di toccare un piano più intimo della relazione.

La cornice istituzionale dell'intervento, accolto in particolare da una scuola per l'infanzia e offerto alla genitorialità per supportarne la funzione educativa, ci è apparsa una risposta pedagogica al diritto all'educazione declinato in chiave territoriale e in grado di chiamare la comunità a cercare le forme del farsi educante. Questo un punto strategico che si unisce alla postura epistemica e metodologica di *'embodied education'* perché riconosce un valore sociale e politico all'educazione e la tensione a rispondere di una qualità e responsabilità pedagogica: che si prende cura della cura e quindi anche del materno per vivere i legami in senso trasformativo. Le voci della Faranda, della Irigaray, della Cavarero, della Braidotti, della Marchetti e di molte altre hanno preso corpo e nutrito il nostro immaginario: come 'madri' sapienti nell'insegnare a "mettere al mondo il mondo" (Cavarero, 1990) attraverso la generatività dei legami che sono principio per intrecciare e riannodare fili perché si possa dar vita a nuove storie.

Il lavoro di introduzione alla qualità della relazione madre figlio/a in chiave educativa e alla costruzione di un rapporto che si basa anche sulla consapevolezza che per entrambi significa di restare nel respiro, nel canto, nell'ascolto (del ritmo del battito del cuore o di altro), ha aperto alla possibilità per le madri di sperimentare il materno con una leggerezza tutta nuova. La leggerezza suggerita dalla 'magia' del contesto educativo già dall'uso del tappeto come 'tappeto volante', ha incontrato la pesantezza della cultura patriarcale di cui le madri con cui abbiamo lavorato sono portatrici inconsapevoli. La cultura patriarcale che anche il corpo materno porta con sé, inevitabilmente è diventata parte del nostro lavoro di ricerca educativa in situazione e in azione: un 'oggetto' da decostruire rispetto ad un contesto su cui pesa una povertà di altri riferimenti culturali, ed educativi, quindi. Per decostruire questo modello il lavoro educativo non offre tecniche, né ricettari, né tantomeno procedure o posologie ma deve incontrare una nuova cultura dell'educazione che interviene sulle 'matrici' dell'attaccamento, superandone le derive della dipendenza e del controllo, e alimenta una crescita autonoma e libera. La scelta di coinvolgere madri e figli/e è un primo passo di un intervento più complessivo che riconfigura le pratiche del materno e coinvolge anche la figura paterna per lasciare spazio ad una visione e quindi ad una pratica di educazione esistenziale capace di sempre nuovi e altri legami per nutrire la cura e 'spaziare' in nuovi ventri. L'esperienza territoriale attivata con la Fondazione Morra Greco – già partner di *'embodied education'* – è un esempio concreto in questa direzione perché per tutto il gruppo di mamme e figli/e ha significato una 'prima volta' in uno spazio museale. Il gruppo di lavoro ha portato con sé il tappeto-spazio mobile come continuità tra spazio fisico e simbolico. L'azione di portare il tappeto ha aiutato il gruppo di mamme e bambin/e a percepire lo spazio museale come spazio di 'casa'. L'esperienza nella sala Sol Lewit, in una delle mattinate conclusive del percorso, ci ha visto partecipi di momenti a cui diamo un valore trasformativo molto alto. Ciascuno del gruppo e tutti nel loro insieme sono stati protagonisti di momenti 'toccanti', pur nella scelta di agire attraverso la mediazione delle ombre. L'esplorazione dello spazio e quindi l'osservazione delle geometrie e delle figure dell'opera di Sol Lewitt, che corrisponde ad una intera parete della sala in cui si è lavorato, si è poi trasformata in generatore di traiettorie cinetiche nello spazio con il corpo e poi in proiezioni d'ombra sulla parete bianca di fronte all'opera e sullo spazio del foglio con carboncini. Tutto il lavoro plastico sperimentato fin lì ci fa dire di aver visto crescere in ciascuno la qualità dell'incontro con l'altro. Tornare anche qui a condividere frammenti di quei corpi poetici, significa riconoscere valore pedagogico, trasformativo appunto, ad una differente e nutriente topica della relazione. Arrivare a vivere la possibilità di toccare il 'corpo-ombra' e vedere deformata la propria figura in proiezione e in relazione alla presenza e all'incontro con l'altro, è esempio di una ricerca-intervento che investe sul diritto all'educazione che attraversa il contesto scolastico e quello genitoriale e territoriale e ne fa emergere la 'sostanza' relazionale, liberando le relazioni dalle sorde prefigurazioni e apre ad una pratica del sentire più intimo, agito su altri piani e modi di contatto. Questo approccio propedeutico ad una relazione altra e a forme differenti e vitali del contatto, ha reso possibile sperimentare una poetica del sentire che struttura la relazione e ne fa possibile matrice dell'incontro e interviene *in primis* proprio nella relazione madre-figli per farne topica della formazione che riconduce, con la Cavarero (2023), alla Grande Madre Cibele e quindi a quella "vitalità nutritiva del corpo materno" e a quella "iper-maternità" che si sovrappone all'immagine di educazione e ci parla di "corpo che nutre corpo, vita che alimenta vita, vivente che sfama vivente" (p. 57). Una topica sperimentata a Forcella, sulle cui tracce crediamo sia necessario lavorare in nome di una pedagogia ingaggiata socialmente e capace di incarnarsi nelle pratiche trasformative del nascere ancora. A Forcella ne siamo stati testimoni grazie all'esperienza fatta con le mamme e i loro figli che fa da esempio per dire di aver visto trasformata la poesia di Rilke in gesto, in opera, in azione e pure in biscotti cotti da un fornaio del territorio e poi distribuiti a tutti i bambini della scuola, come segno di un nutrimento che svela la necessità della cura. Siamo stati corpi che sperimentano la dimensione poetica e trasformativa anche nell'impastare uova, farina e zucchero insieme. Abbiamo imparato a scovare la bontà in profondità. La poesia è diventata materia sensibile e nutrimento per una qualità pur sempre ineffabile della relazione educativa.



Momenti delle attività a Forcella e alla Fondazione Morra Greco – foto di Noemi Saltalamacchia

Riferimenti bibliografici

- Barone P., Cucuzza G., Ferrante A. (2024). *Ecologie della materia. Educazione e materialità nello scenario contemporaneo*. Milano: Franco Angeli.
- Barone P. (1997). *La materialità educativa*. Milano: Unicopli.
- Braidotti R. (1994). *Soggetto Nomade*. Roma: Luca Sossella.
- Braidotti R. (1996). *Madri, mostri e macchine*. Roma: Castelvecchi (2021).
- Braidotti R. (2002). *In metamorfosi. Verso una teoria materialista del divenire*, tr. it., Milano: Feltrinelli, 2003.
- Cagnolati A., Pinto Minerva F., Ulivieri S. (Eds.) (2013). *Le frontiere del corpo: mutamenti e metamorfosi*. Firenze: ETS.
- Cambi F. (2023). Riflettendo sui silenzi della pedagogia, oggi. *Paideutika*, Nuova Serie, XIX, 37.
- Cambi F., Ulivieri, S. (a cura di) (1994). *I silenzi nell'educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cavarero A. (1990). *Diotima, mettere al mondo il mondo*. Milano: Feltrinelli.
- Cavarero A. (2023). *Donne che allattano cuccioli di lupo*. Roma: Castelvecchi.
- Contini M.G. (1999). *Per una pedagogia delle emozioni*. Firenze: La Nuova Italia.
- D'Ambrosio M., Buono M. L. (2019). Spazio al corpo. Proposte per ambienti generativi del 'fare scuola'. In *30 anni dopo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. Quale Pedagogia per i minori?* SIPED, Atti del Convegno Nazionale, Palermo. Lecce: Pensa Multimedia.
- D'Ambrosio M. (2019). Per una pedagogia del sentire. Il fuoco e la saggezza di maestro e allievo. *Metis*, 1.
- Faranda L. (1997). *Dimore del corpo. Profili dell'identità femminile nella Grecia classica*. Roma: Meltemi.
- Fayard P. (2012²). *Sun Tzu e l'arte della seduzione. Strategie orientali per conquistare gli altri*, tr. it., Milano: Ponte alle Grazie, (Edizione originale pubblicata 2009).
- Foucault M. (1984). *Storia della sessualità III. La cura di sé*, tr. it., Milano: Feltrinelli, 1985.
- Fraire M. (2023). *La porta delle madri*. Napoli. Cronopio.

- Iori V. (Ed.) (2009). *Il sapere dei sentimenti. Fenomenologia e senso dell'esperienza*, Milano: Franco Angeli.
- Irigaray L. (1974). *Speculum. L'altra donna*, tr. it., Milano: Feltrinelli, 1989.
- Irigaray L. (1993). *Amo a te. Verso una felicità nella Storia*, tr. it., Torino: Bollati Boringhieri (Edizione originale pubblicata 1992).
- Irigaray L. (2006). *Amante marina di Friedrich Nietzsche*, tr. it., Roma: Luca Sossella (Edizione originale pubblicata 2003).
- Lispector C. (1964). *La passione secondo G. H.*, tr. it. Milano: Feltrinelli, 2019.
- Marchetti L. (2017). Ospitalità narrativa e senso della 'Matria'. In M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera, *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: ETS.
- Marchetti L. (2018). *Samar. La luce azzurra a Itaca, Roma, Baghdad*. Milano: Mimesis.
- Mortari L. (2009). *Aver cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mortari L. (2013). *Aver cura della vita della mente*. Roma: Carocci.
- Muraro L. (1991). *L'ordine simbolico della madre*. Roma: Editori Riuniti.
- Nancy J.L. (2001). *Essere singolare plurale*, tr. it. Torino: Einaudi (Edizione originale pubblicata 1996.)
- Rilke R. M. (1978). *Elegie duinesi*, tr. it., Torino: Einaudi (Edizione originale pubblicata 1923).
- Rosa H. (2020). *Pedagogia della risonanza: conversazione con Wolfgang Endres*, tr. it., Brescia: Scholé.
- Zambrano M. (2004). *Chiari del bosco*, tr. it., Milano: Mondadori (Edizione originale pubblicata 1977).